

INTERNET NON SI FERMA AL FRIULI STORICO

M.V. 25.03.2001

di SERGIO BARALDI

Il Forum di Aquileia torna in vita, con il suo carico simbolico e il peso che ha avuto nella storia del Friuli contemporaneo. Quasi nelle stesse ore l'impresa friulana si è riunita a Udine per riflettere sulla scelta strategica di delocalizzare i processi produttivi a Est. Una decisione che le prime analisi confermano come vincente e che, anzi, andrà rafforzata e valorizzata. A prima vista le due discussioni, l'una centrata sulla riforma politico-istituzionale e l'altra sulla competitività del sistema economico, sembrano separate e procedere ciascuna per proprio conto. Ma le cose, in realtà, non stanno così. Le commissioni sono più profonde di quanto non appaia e pongono alla società friulana interrogativi cruciali sul futuro. Curiosamente l'impresa sembra più consapevole delle conseguenze della trasformazione che viviamo di coloro che affrontano la riforma istituzionale-amministrativa.

Il punto di partenza degli autonomisti è la salvaguardia della differenza friulana. La necessità di comprendere come si potrà ancora essere, pensare, parlare da friulani anche in un domani lontano. Prevale tra politici e autonomisti, che dalle colonne del Messaggero Veneto discutono l'architettura istituzio-

nale e i valori da tutelare, l'istanza primaria di ribadire la diversità tra il «noi» e il «loro». L'identità del Friuli sembra vissuta come memoria e tradizione. È la concezione che ci fa vedere ciò che siamo secondo l'immagine del radicamento: questa è la nostra storia, dunque questo siamo noi. La centralità attribuita alla lingua risponde al bisogno diffuso di rassicurazione sul fatto che i friulani sono ciò che sono stati. Si capisce bene il perché di questo processo che ha giustificazioni legittime, persino nobili rammentando la storia del Friuli. La questione che viene posta in ombra è che la scelta esclusiva del passato come luogo dove si configura l'identità collettiva non è priva di effetti. La tradizione, in verità, procede ricostruendo la propria memoria a seconda dei bisogni e dei sentimenti della società dell'oggi. Anche quando, sulla spinta dell'impulso di distinzione dagli altri, pretende di rendere assoluto il proprio angolo di mondo e l'autenticità delle proprie radici rispetto alle altre. Con conseguenze (i Balcani ce lo insegnano) talvolta tragiche.

L'operazione di scegliere il modello d'identità e di tradizione costituisce un atto che incide sul futuro collettivo.

Si ricorda perché si vuole ricordare, e si ricorda quello che si decide di ricordare. Scegliere una certa direzione impegna le prossime generazioni.

Lo sapeva bene Cicerone quando raccontava che gli ateniesi mandarono un'ambasciata all'oracolo di Delfi per porre una domanda oggi attualissima: quali riti sacri dovessero conservare. L'oracolo rispose: «Quelli conformi alla tradizione dei vostri antenati». Gli ateniesi se ne andarono, ma riflettendo sulla risposta si accorsero che le tradizioni erano mutate molte volte nel corso degli anni. Tornarono per interrogare ancora: quale tradizione scegliere come più autentica? L'oracolo rispose: «La migliore». Decidere come comporre la propria identità è un atto di tale gravità che il dio li invitò a usare saggezza guardando alle condizioni del loro tem-

po, affinché sapessero adattarsi a esso.

Il Friuli sembra trovarsi di fronte al medesimo oracolo. La risposta istituzionale si ricollega alle radici privilegiando la prospettiva della rappresentanza, della voce da restituire ai friulani. La comunità diventa il riferimento profondo che spinge ad attribuire alle riforme costituzionali un potere simbolico quasi taumaturgico. Ma proprio il convegno dell'industria e le interviste dei presidenti Valduga e Pittini al nostro giornale ci avvertono che la logica del presente impone uno scenario completamente nuovo al quale adattarsi o morire. E che sarebbe perdente non elaborare un'identità friulana capace di negoziare con il mondo in trasformazione, di conferirle un senso, di iniziare una narrazione sociale su di esso. È la di-

mensione sovranazionale il nostro futuro immediato. Sono i grandi processi produttivi e finanziari mondializzati. È l'Europa che si allarga alla porta di casa. La posta in palio non è più l'arroccarsi nella differenza, ma riuscire a mettere l'identità friulana in relazione con la dimensione internazionale che avanza, connetterla ai circuiti mondiali senza perderla, partecipare da protagonisti alla redistribuzione del reddito che si stabilisce alla tavola della competizione tra territori. Per quanto la questione istituzionale sia una chiave importante da utilizzare, nelle cose la centralità è già passata di mano verso il sistema globale nel quale siamo immersi. Persino il richiamo alla comunità comporta dei rischi perché anche la comunità è plasmata dalle metamorfosi. La società si allarga,

modelli e prodotti culturali di altri si mescolano sempre più di frequente con i nostri. Il mondo diventa orizzontale: Internet non si ferma ad Aquileia né si blocca ai confini del Friuli storico. In questo quadro non si deve sottovalutare un problema molto serio: che l'economia globalizzata favorisce la separazione tra impresa e territorio. Ne sono consapevoli gli imprenditori al punto che, al convegno di Udine o dalle colonne del nostro giornale, avvisano su una necessità inderogabile: mentre si delocalizzano lavorazioni, oggi più semplici domani più complesse, qui deve restare la mente dell'impresa, il suo know-how, la sua qualità professionale.

Il Friuli che pensa la comunità separata dalla modernizzazione o talvolta persino contro di essa, è destinato a rinchiudersi, a